

Pennsylvania Academy of Fine Arts **Gli ideali di Frank Furness plasmati nell'eclettismo**

L06b. Raccontare la storia | Gruppo 16 | Piergiorgio Farina, Marta Locarno, Riccardo Mattioli

"There are Venetian Gothic colors and materials, Gothic arches and tracery, a French mansard roof, arabesque crenellation, a Greek frieze, Renaissance stone rustication, Byzantine tiles, medieval corbels, American Indian rug patterns, and stylized flower and leaf form".¹

Si è scelto di partire dalla descrizione tratta dal libro "The Three Buildings" di Meyers poiché particolarmente efficace per definire l'oggetto del nostro studio. Essa infatti è enunciativa del connubio di caratteri stilistici che Frank Furness e George Hewitt (si tende però ad attribuire il progetto principalmente a Frank Furness) scelgono per disegnare quello che sarebbe diventato nel 1876 uno tra i più importanti scenari americani di raccolta delle collezioni del XIX secolo.

Il periodo storico in cui l'edificio viene progettato ha fatto sì che l'architettura sia rappresentativa dell'eclettismo, ma la scelte stilistiche non devono essere lette come un banale adattamento dei progettisti alla corrente architettonica maggiormente adottata nella seconda metà dell'800.

La Pennsylvania Academy si mostra come fusione di differenti eredità tipologiche e sapienti conoscenze di tecniche costruttive moderne; riprende i caratteri stilistici del gotico francese, del gotico italiano e del neoclassico, resi esotici dalla cultura africana, medio orientale ed asiatica.

Mark Bernard Orlovski² analizza la composizione dell'Accademia e con il suo lavoro dimostra che la struttura proporzionale della facciata è basata sul rapporto classico della sezione aurea, essa è infatti circoscrivibile nel rettangolo aureo.

I tre blocchi che compongono la facciata sono anch'essi basati sui rapporti proporzionali armonici della classicità greca.

Nonostante la monumentalità delle proporzioni classiche sia solida nella composizione, l'architetto riesce a renderla moderna allontanandosi dalla staticità e dall'immobilità classica che negava l'evoluzione del tempo; rompe la rigidità creando un disegno plastico, dove le masse e i volumi si comprimono e si espandono sfasando le regole della composizione tradizionale, donando così flessibilità e dinamicità al costruito.

"A vital rather than static system". (Mark Bernard Orlovski)²

La combinazione tra movimento e tensione appare costante anche nella decorazione dell'edificio che mostra l'unicità dell'architettura di Furness.

I decori floreali colorati vivacemente, presenti su ogni elemento della facciata, rafforzano la teoria di Furness evidenziata da Lewis Mumford secondo cui "*all natural forms are dynamic*".³

Evidente nel decoro è l'apprezzamento dei disegni vivaci delle architetture moresche presenti a Venezia dal XIV secolo, ripresi anche dai maggiori esponenti dei Revival storici in Europa.

Altro evidente carattere della decorazione della facciata è il richiamo alle architetture medievali francesi.

Studiando l'architettura di Furness, Robert Venturi⁴ individua infatti la ripresa dei caratteri di durezza e funzionalismo del gotico di Viollet Le Duc e di esuberanza del gotico italianizzato di Jhon Ruskin.

Furness è stato introdotto all'estetica revival del gotico di Ruskin e di Le Duc dal suo maestro Richard Morris Hunt; il sentimento gotico emerge in gran parte dei suoi lavori, ma l'ambizione e la volontà di creare uno stile che fosse simbolo dell'ideologia trascendentalista americana porta l'architetto a non fare troppo affidamento sui modelli Europei costruendo così uno stile ibrido e multiforme, capace di attingere dal passato, senza però travestirsi con gli abiti di altre epoche.

Sin dalla nascita degli USA, la mancanza di un costruito storico da cui poter attingere e di modelli propri da rielaborare in nuove forme, costringe la cultura americana a rifugiarsi nell'importazione di forme e stili provenienti da altre culture.

Il museo e scuola d'arte è stato inaugurato proprio nell'aprile del 1876, per il centenario dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America, l'architetto è stato quindi chiamato a celebrare con l'edificio l'identità democratica e liberalista del Paese.

Influenzato dal pensiero trascendentalista di Emerson, Furness dogmatizza il valore della fiducia in sé, infatti lui stesso afferma: "*trust nobody's eyes but your own*".⁵

Ciò è enfatizzato nel progetto della Pennsylvania Academy dove emerge la volontà di manifestare l'indipendenza culturale americana.

Come afferma Naomi Tanabe Uechi⁶ nel suo saggio sull'evoluzione del trascendentalismo in architettura, attraverso l'eclettismo, che mescola stili provenienti da diverse epoche e culture, Furness rappresenta metaforicamente l'ideale trascendentalista di un'America culturalmente indipendente, in cui vari costumi hanno imparato a convivere, rispettandosi reciprocamente, dando così vita ad un multiculturalismo ben organizzato.

Sintesi del ragionamento intorno alle scelte formali e stilistiche che costituiscono il disegno della Pennsylvania Academy è la definizione di eclettismo data da Charles Jenks nel Novecento: *"L'eclettismo è la naturale evoluzione di una cultura che può scegliere"*.⁷

Questa nota accezione è riassuntiva delle motivazioni che hanno spinto l'architetto a scegliere lo stile eclettico in rappresentanza della nuova libertà culturale che si andava metabolizzando negli Stati Uniti.

¹ Mayers, "The Three Buildings", 682.

² Mark Bernard Orłowski, "Architecture and the heroic ideal", 240

³ Lewis Mumford, "The highway and the city", 33

⁴ Robert Venturi, "Furness and Taste", Frank Furness: The Complete Works, 6

⁵ Naomi Tanabe Uechi, *Evolving transcendentalism in Literature and Architecture*, 15

⁶ Naomi Tanabe Uechi, *Evolving transcendentalism in Literature and Architecture*, 20-22

⁷ Chiara Visentin, *L'equivoco dell'eclettismo, imitazione e memoria nell'architettura*, 50